

Contro i missili a Comiso

Carovana della pace da Palermo fino a Roma

Parte oggi dalla Sicilia una carovana della pace per consegnare a Roma un milione di firme di siciliani chiedono la sospensione della costruzione della base missilistica di Comiso anche come concreto impegno del nostro paese per sollecitare al disarmo i negoziatori di Ginevra. Attraverserà città e regioni di questo Mezzogiorno sofferente dalla violenza della mafia e della criminalità organizzata, tradito dai governi e dalle classi dominanti, ignorato dalla informazione e persino, per ora, dalla coscienza collettiva del paese. Eppure, ancora vivo, tanto che vi si è svolta una eccezionale esperienza di impegno civile e politico che ha coinvolto forze sociali, culturali e ideali molto diverse: dai sindacati, alla chiesa cattolica, dalle ACLI al Partito comunista, dalle cooperative alle organizzazioni artigiane e contadine.

Decine di migliaia di cittadini, di giovani che non si riconoscono in nessuna organizzazione, di militanti, hanno lottato, discusso e lavorato nei quartieri, nelle scuole, nelle fabbriche, davanti alle chiese e nelle università. Si è trattato di una grande esperienza politica di massa che ha superato la sfiducia, che ha tante ragioni, e la rassegnazione ed ha dimostrato una vitalità della democrazia purché si muovano interessi veri e giusti e si esca dai vicoli di una concezione stretta e sempre più contestata della politica. Questo è straordinariamente importante se si pensa che, oggi, il Mezzogiorno può di nuovo essere il punto più acuto di crisi e di colla delle istituzioni repubblicane e delle loro credibilità.

Si può dissentire dagli obiettivi del movimento della pace, ma trovo dissennato e pericoloso il cinismo con il quale questo grande fatto di partecipazione e di espressione politica di massa è stato ignorato e persino vilipeso. Adesso questo milione di firme dei siciliani sarà consegnato al governo, all'opinione pubblica e alle forze progressiste e pacifiste italiane. È lecito; è giusto ed utile per la democrazia che il governo italiano ignori del tutto un fatto così straordinario nella storia recente del nostro paese? Quello che chiediamo, altri governi eu-

ropel aderenti alla NATO lo hanno già fatto: è in discussione una posizione di estremo allentamento del governo italiano che danneggia sia gli sforzi di trattativa e di pace, sia gli interessi internazionali dell'Italia.

E giusto che gli organi dell'informazione pubblica con l'unico non solo a minimizzare gli atti e le posizioni del movimento della pace in Italia, in Europa e negli USA, ma persino a non informare con obiettività e imparzialità delle differenti posizioni, a far conoscere gli studi degli scienziati e degli specialisti sulla guerra nucleare, a non affrontare il problema della guerra e della pace che oggi agita le coscienze di milioni di uomini?

Ora, questa straordinaria esperienza siciliana, che già una volta, dopo la crisi seguita all'invasione della Polonia, aveva rilanciato con la grande manifestazione di aprile a Comiso il movimento in Italia e in Europa, può di nuovo suggerire i modi e le forme di un ulteriore sviluppo del movimento in Italia. Infatti, in questi mesi si è realizzata in Sicilia una lotta per la pace con caratteri di continuità, profondità e ampiezza che supera la epifonematicità delle grandi manifestazioni, e soprattutto si è realizzata una unità tra un insieme di forze, per nulla ambigue, impegnate sul serio su un obiettivo comune che ha reso possibile questa esperienza di massa e ha evitato ogni riduzione minoritaria.

Noi chiediamo che nel paese questa esperienza venga raccolta e sviluppata nelle forme e nei modi che le forze progressiste e pacifiste italiane e soprattutto chiediamo, perché sia efficace, che si realizzi un fronte tanto ampio quanto quello che in Sicilia si è dimostrato possibile. Quanto a noi, continueremo la lotta per la sospensione della costruzione della base di Comiso, per il disarmo progressivo, per la denuclearizzazione del Mediterraneo e di tutta l'area meridionale dell'Europa dell'est e dell'ovest. È un impegno verso il paese col quale sentiamo di onorare la tenace volontà di Pio La Torre che in questa lotta ha creduto fermamente e ne è stato un grande protagonista.

Luigi Colajanni

Sino al 7 settembre a Mantova

Una motonave sul Po per portare in giro le feste dell'Unità

Balli, mostre, musica, dibattiti a bordo del battello - Un modo diverso per riscoprire il fiume

Del nostro corrispondente MANTOVA - Il «Po di festa», itinerario di feste dell'Unità sul Po, ha avuto ieri, venerdì, il suo momento inaugurale, sulla motonave «Sebastiano N.» che per tutto il periodo che va fino al 7 settembre farà la spola fra le molte feste a sostegno della stampa comunista che si svolgeranno lungo il Po.

Si sono dati appuntamento, i responsabili dell'iniziativa con le autorità locali e provinciali, il segretario nazionale UISP Filippo De Franco, il responsabile nazionale delle feste dell'Unità, Campione, e l'ex Pierro Borghini vicedirettore dell'Unità, che in un breve saluto inaugurale, ha sottolineato l'importanza e l'originalità dell'iniziativa per il giornale, unico esempio di stampa di partito a diffusione nazionale.

Aver scelto il Po - ha ribadito Borghini - non è senza significato: il recupero, la salvaguardia e lo sfruttamento in senso positivo del grande fiume è un tema non trascurabile nell'iniziativa del partito. Così come, ha concluso Borghini, aver issato sul battello la bandiera della pace non è meno importante: il partito nel suo insieme va sostenendo con merito questo grande obiettivo in un momento assai grave e difficile per il mondo intero.

Questo «Po di festa» nei suoi 55 giorni di attività unisce le varie feste che si svolgono sulle rive del Po da Pianezza alla foce. Il battello, allestito dalla famiglia Negrini di Governolo, da sempre legata alla vita fluviale, è certo un momento di festa popolare ma anche una riscoperta del valore paesaggistico e naturalistico del Po, una risorsa nazionale da salvaguardare. E sul battello, per quanti vorranno salire, si troverà la mostra fotografica «Il Po come fonte di vita», la libreria con testi sulla flora, la fauna e le risorse del fiume, la musica popolare che accompagnerà le serate degli escursionisti.

Il «Po di festa», dunque, per una riscoperta del fiume non solo in termini turistici ma anche in termini economici: non va dimenticato a questo riguardo l'uso multiplice delle acque del Po che vanno dalla irrigazione agli acquedotti, dalla navigazione interna, da potenziare, alle centrali, che ormai in gran numero, forse troppe, vanno sorgendo sulle sue rive. Dunque, una vera e propria risorsa naturale che si può e si deve meglio utilizzare. Su questo tema, una serie di conferenze-dibattito si terrà sia sul battello che nelle molte feste rivierasche.

Per questo la «festa sul Po» sarà una festa fatta anche per richiamare l'attenzione della necessità di salvare una grande risorsa di tutti.

Egidio Del Canto

Centinaia di lettere di protesta per la quotidiana faziosità dell'ente pubblico

ROMA - Il direttore del giornale mi ha passato alcune tra le centinaia e centinaia di lettere di protesta contro la RAI (per non dire delle telefonate quotidiane) che stanno arrivando all'Unità. Il campione che ho sotto gli occhi è limitato ma riassume opinioni e sentimenti generali: rabbia per la faziosità dei telegiornali, una ostilità diffusa verso il servizio pubblico, come se la corda fosse stata tirata al massimo annullando ogni riserva di tolleranza. Sicché anche il tono è spesso brusco e alla denuncia s'accompagnano proposte, richieste di spiegazioni, sollecitazioni rivolte al Partito.

«È una informazione di regime; come spiegare altrimenti - scrivono Angelo Bellotti (Civiale dei Friuli), Cristina Balestri (Bibbiena), i compagni dell'Ansaldo Campi di Genova - il rilievo irrisorio dato alla manifestazione di Milano per la pace?». E Paolo Funari (Pisa): «I TG annunciano gli scioperi ma raramente spiegano le ragioni dei lavoratori». Un lettore di Firenze denuncia la soppressione di rubriche come «Di tasca nostra» e l'emarginazione di giornalisti «scomodi».

«A questo punto - chiedono Franco Tavacca (Milano) e le sezioni «Rossi» e «Cavallini» (Pontelagoscuro) - l'iniziativa del PCI deve farsi più

decisa». «Basta - afferma Giordano Assanti (Torino) - non paghiamo più spazio, o si dà al PCI lo spazio che gli spetta - incalza Romano Cuomo (Milano) - o tanto vale fare una nostra rete tv». «Non è questa la strada - sostengono i compagni della «Remo Pagano» di Torino - dobbiamo batterci perché la RAI torni nella legalità; costituiamo «leghe degli utenti» per far rispettare il pluralismo e la completezza della informazione».

Non credo proprio che i compagni abbiano voglia di sentirsi ammannire parole d'ordine e ricette del tipo: questo è giusto, quello è sbagliato; fate questo e non fate quell'altro. Colgo, invece, la sollecitazione ad avviare un dialogo, una riflessione comune e con questo spirito esprimo qualche considerazione.

Partiamo da dati di fatto innegabili, ampiamente documentati. Autonomia e professionalità dei giornalisti RAI sono umiliati; forme odiose di emarginazione colpiscono non solo chi è comunista ma chiunque non è ritenuto affidabile dai fiduciosi della DC e PSI - con l'ultima spartizione - hanno piazzato nei posti di comando. Nell'informazione le iniziative e le posizioni del PCI sono manipolate, censurate, in taluni casi addirittura falsificate.

Scrivono all'Unità: «Critichiamo la RAI, minuto per minuto»

Alla denuncia si accompagnano proposte e suggerimenti «Iniziativa del PCI ancora più decisa» - Le leghe degli utenti

Ma come reagire? Basta davvero chiedere per il PCI uno spazio proporzionale alla sua forza? Tanto per andare al sodo: il 30% dei posti e il 30% del tempo nel TG?

Cari compagni, sapete quante volte hanno tentato di sedurci con questa trappola di coinvolgerci nelle spartizioni? Al punto che i lottizzatori, per difendersi, non hanno che l'arma dell'insinuazione: i comunisti si lamentano tanto - vanno dicendo - solo perché, volendo fare i puri, non possono partecipare anch'essi alla divisione del bottino.

Ma la differenza sta tutta qui: loro considerano la RAI come bottino da spartire, noi l'intendiamo come un servizio a disposizione di tutti i cittadini. Vuol dire che non dobbiamo denunciare giorno per

giorno, episodio per episodio, discriminazioni e faziosità, «furti» di spazio e tempo a nostro danno? Neanche per sogno. Penso però che sarebbe un errore serio, un subire la logica altrui, se ci limitassimo a un orizzonte così ristretto, di esclusivo interesse di parte.

Se davvero vogliamo liberare la RAI dalla schiavitù della spartizione e dei padrini di questo o quel clan di potere dobbiamo saper batterci per una informazione che nel suo complesso non sia più megafono del «palazzo», dei vertici, ma specchio della realtà, dei suoi protagonisti. Se la RAI cambierà in questa direzione dovrà parlare per forza e in modo adeguato e corretto anche dei comunisti, delle loro idee e delle loro lotte. E dovrà impegnare tutte le sue energie

senza discriminazioni e senza umilianti servitù verso i potenti. E un altro punto sul quale non dovremmo avere remore e incertezze: difendere l'autonomia professionale di chi lavora nel servizio pubblico come una delle condizioni essenziali per una informazione completa e pluralista, soprattutto veritiera.

Ma, dicono i compagni, c'è bisogno di una lotta dei comunisti più decisa nel paese e nel Parlamento, di decisioni drastiche altrimenti alla RAI non intendono ragioni. Ciò è vero. Richiede - però - che il partito, a tutti i livelli, maturi una maggiore consapevolezza di quanto sia importante la battaglia per l'informazione; di come sia necessario intrecciare la denuncia contro la faziosità con elaborazioni e strate-

gie capaci di incidere sugli assetti strutturali (uso e governo delle risorse, funzionamento degli apparati, leggi: insomma la politica nazionale delle comunicazioni di massa) che sono i presupposti per una gestione democratica o, viceversa, autoritaria del sistema informativo.

Di strada, in questa direzione, se ne sta facendo e qualche primo risultato si vede. Le proteste della gente, le censure della Commissione parlamentare di vigilanza hanno costretto la RAI a fare la prima pubblica autocritica per la scadente qualità dell'informazione. E tuttavia tutto sembra procedere come e peggio di prima, da quasi 7 anni si attende la legge per le tv private, governo e RAI eludono protervamente direttive e impegni assunti in Parlamento.

Di fronte a tanta arroganza è certamente difficile restare pazienti all'infinito e chissà che gesti clamorosi non finiscano per diventare inevitabili. Sullo «sciopero del canone» - al di là di ogni altra considerazione (comprese quelle di natura giudiziaria) - vorrei sottoporre alla riflessione dei compagni due questioni: ai fini degli obiettivi che vogliamo raggiungere che cosa è più redditizio? Tanti atti singoli di «rivolta» per poi aspettare dalla RAI segnali di «ripensamento» o un movimento di massa, organizzato, capace di dare continuità e vigore alla protesta, all'iniziativa? Facciamo le leghe, dicono i compagni di Torino. E perché non provarci? Vale la pena dividerci poi i teleutenti tra chi paga e chi no? Senza contare - ecco il secondo punto - che anche quando una fetta consistente di utenti dovesse sospendere il versamento del canone, il servizio pubblico - sotto altre forme, magari meno evidenti - continueremmo a pagarlo con le nostre tasche.

Brevemente, infine, sulla proposta di risolvere la faccenda con una nostra rete televisiva. Il PCI vuol essere presente - nei limiti delle sue forze e di una giusta legge - nell'emittenza locale. E non è neanche il caso di entrare nei dettagli di quanto siano ingenti i costi per impiantare e gestire una grande rete nazionale. Però che senso avrebbe tentare la via di una tv di partito e, contestualmente, disertare una grande battaglia di democrazia come è quella per una RAI profondamente rinnovata, al servizio di tutti?

Per ora facciamo punto qui. Aspettiamo dai nostri lettori altri contributi, idee, suggerimenti per continuare e arricchire il dialogo che oggi abbiamo cominciato.

Antonio Zollo



Un'idea fresca fresca

Tutte le tecnologie, sistemi e prodotti per il condizionamento dell'aria.

Delchi. Aria di casa tua.